

HO CHI MINH IL RE DEL TERRORE

Quanti mestieri ha esercitati Ho Chi Minh? Quanti nomi ha cambiati? Quante volte è stato in carcere, e nelle carceri di quanti paesi? Quante volte è stato dato per morto, e, poi, è riapparso? Che vita e che personaggio!

Cameriere di bordo, sguattero, apprendista cuoco, pasticciere, insegnante, ritoccatore di fotografie, giornalista, scrittore, finto monaco buddista: questi, per quel che si sa, furono alcuni dei mestieri, che esercitò in gioventù. Ma il suo vero naturale mestiere fu quello del rivoluzionario. A Parigi, faceva un giornale, *Le Paria*, antifrancese e anticolonialista. Scrisse una commedia, *Le dragon de bambou*, e un libretto contro la colonizzazione francese, intitolato appunto *Procès de la colonisation française*. In realtà, era un nazionalista indocinese. Fu il nazionalismo che lo spinse al comunismo. Lo ha detto lui stesso più volte. Nel '24, poco dopo la morte di Lenin, si trasferì a Mosca: e, da allora fino al '40, visse fra Mosca e la Cina sempre cospirando. Nel '40, tornò nel suo paese dopo ventotto anni d'assenza, si rifugiò in montagna, e di là cominciò ad organizzare il *Vietminh*, l'esercito rivoluzionario. Dopo Hiroshima, lanciò i gruppi, che aveva organizzati, ad incalzare i Giapponesi: ma si trovò addosso un esercito di Chiang Kai-shek di 200 mila uomini, che invase il paese col consenso dei Francesi. Con abilità diabolica, riuscì a mettere i Francesi contro i Cinesi, e a cacciare i Cinesi per mezzo dei Francesi (« Preferisco sentire la puzza della m... francese per cinque anni anziché quella della m... cinese per tutta la vita »). Aveva appena firmato l'accordo con i Francesi, e già scatenava contro di loro la guerriglia, quella atroce guerriglia, che doveva durare otto anni e concludersi con la tragedia di Dien Bien Phu. Accordi di Ginevra del '54, divisione del paese in Nord e Sud - il Sud sotto la protezione degli Americani. Così, cacciati i Francesi, Ho si trovò sul groppo gli Americani. Cominciò la

sovversione nel Sud. E adesso, dopo anni di feroce guerriglia, gli Americani sono ridotti a implorare da Hanoi un momento di respiro per potere andarsene.

Ora che Ho Chi Minh ha lasciato la scena di questo mondo con l'aureola di vincitore - vincitore dei Francesi e persino degli Americani, della più grande potenza del mondo - tutti ricordano i suoi successi politici e diplomatici. Ed è giusto. Alcuni giornali francesi ed americani hanno parlato di lui come di un eroe nazionale - intendo dire: un eroe nazionale francese, un eroe nazionale americano. Qualcuno ha ricordato che portava sempre in tasca frutta o *bonbons* da distribuire ai bambini. *Images d'Epinal!* Ma bisogna ricordare pure gli innumerevoli delitti, che furono commessi in suo nome e per suo mandato. « Quel vecchio assassino », lo ha chiamato Joseph Alsop. Politico abilissimo ed astutissimo fu senza dubbio. Ma nessuno prima di lui aveva portato la guerra ad un tal grado di spietatezza e di crudeltà.

**«Si è giustiziata
troppa gente»,
ha ammesso
il Generale Giap**

Da un punto di vista, era un uomo superiore: non istituì mai il culto della personalità, della sua personalità. Non pretese mai essere deificato. Quel delirio di vanità, che rese così ridicolo Stalin, e che rende oggi ancora più ridicolo Mao, gli fu sempre estraneo. Non cercò di far credere che avesse fatto nuotate da campione olimpionico, non pretese che i suoi pensieri facessero passare il mal di denti, né che guarissero dai tumori o da altri mali, né che incantassero i serpenti. Quando qualcuno lo interrogava sul suo passato, rispondeva: « Non importa a nessuno ». Il che può essere vero per gli anni in cui visse da oscuro cospiratore, facendo lo sguattero o l'apprendista cuoco

sotto Escoffier. Ma quello che ha fatto da quando è diventato una figura mondiale, quello importa ricordare e studiare. L'Occidente non ha ancora capito come questo personaggio esile, fragile, minato dalla tubercolosi, si sia impadronito del Nord Vietnam, e come poi alla testa di quel piccolo popolo, che quasi non ha industrie, abbia potuto debellare una potenza di grandissima esperienza coloniale, come la Francia, e come abbia potuto poi costringere la più grande potenza che si sia mai vista nella storia, l'America, ad abbandonare la partita.

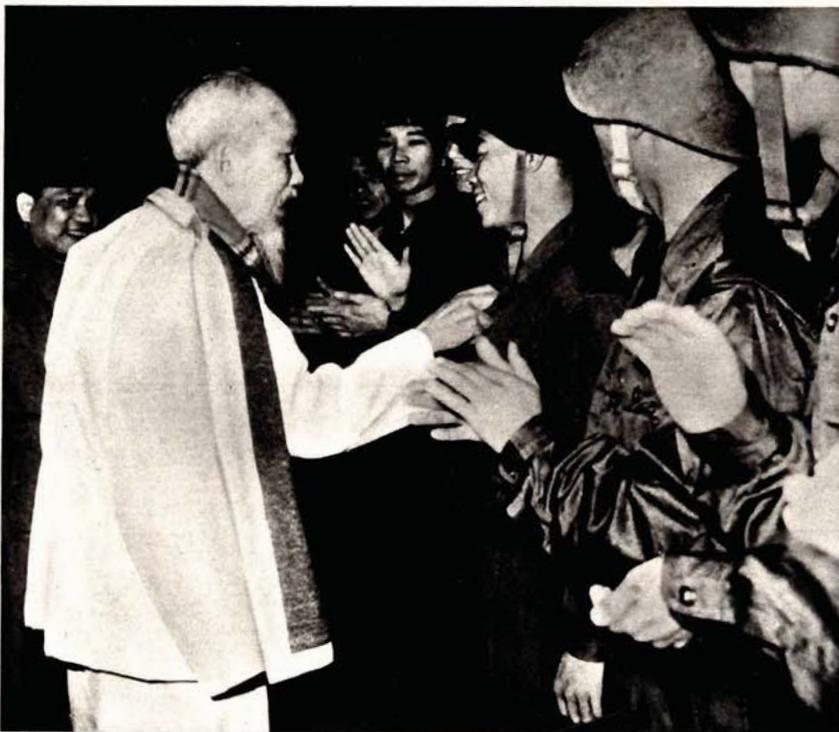
La spiegazione è in una parola: il terrore. In questa nostra epoca di mostri che hanno versato fiumi di sangue, come Hitler e Stalin, Ho Chi Minh occupa un posto subito dopo quei massimi campioni del massacro. Se non ha fatto di più, è perché il suo paese era piccolo. Subito dopo che fu dichiarata l'indipendenza nel '45, i suoi funzionari si diedero un gran da fare per eliminare qualsiasi opposizione reale o potenziale. Migliaia di non comunisti, di membri della classe media, di membri delle sette religiose sparirono. Poi, nel '50, fu fatta la riforma agraria. Furono trucidati non si sa quanti disgraziati - secondo le stime minime cinquantamila, secondo le massime duecentomila -, la maggior parte colpevoli di niente altro che di possedere un pezzo di terra piccolo come un fazzoletto; molti non colpevoli neppure di questo. Non sono io a dirlo, non è la stampa anticomunista. È il più autorevole e il più insospettabile dei testimoni: il Generale Giap. Disse: « Si è giustiziata troppa gente ». Disse pure: « Si è fatto ricorso al terrore ». Scoppiò una rivolta di contadini nella provincia di Nghe An, la provincia natia di Ho Chi Minh. Truong Chin funzionò da capro espiatorio: fu mandato via dal posto di capo del partito. Ma non aveva fatto che eseguire la politica e gli ordini di Ho Chi Minh.

Terrore all'interno, e terrore in guerra. La guerra contro i Francesi e soprattutto la guer-

ra contro gli Americani furono precedute da un periodo di terrorismo prima sporadico, poi sistematico e « pianificato ». Al principio, furono presi di mira gli amministratori dei villaggi. Migliaia di essi caddero sotto i colpi dei *Viet Cong*. Poi, il terrorismo si andò intensificando e allargando: edifici governativi che saltavano, bombe nei cinema e nei teatri, autobus che bruciavano, treni che deragliavano, la guerriglia, e alla fine l'urto frontale: Dien Bien Phu con i Francesi, l'offensiva del *Tet* con gli Americani (o quello che ha da venire ancora). Il terrorismo fu la preparazione per la guerriglia. Terrorismo e guerriglia furono la preparazione per l'urto frontale.

La conseguenza del lungo periodo preliminare di terrore fu che, prima che la guerra cominciasse, il *Viet Cong* e Hanoi la avevano mezza vinta. Nelle guerre coloniali, vince chi ha dalla parte sua la popolazione. Il *Viet Cong*, col terrorismo, costringeva la popolazione a schierarsi dalla sua parte. Quando si sa che, a fare l'amministratore di un villaggio sotto il Governo di Saigon, c'è da buscarsi una raffica di mitra, nessuno vuol fare l'amministratore. Quando si sa che, a parteggiare per il Governo di Saigon, c'è il rischio di essere assassinati o rapiti o di farsi incendiare la casa, ci si guarda bene da parteggiare per Saigon. In un villaggio, se si sa che il villaggio vicino è stato incendiato perché la popolazione era filo-americana (i villaggi dei *Montagnards*, dei *Mei*), nessuno oserà mostrare sentimenti filo-americani. Quando la popolazione è abbastanza terrorizzata, la guerriglia trova appoggio dappertutto, e, quindi, è invincibile, e la guerra è mezza vinta.

Vi è nella storia dell'*Islam* del tempo delle Crociate un personaggio che somiglia ad Ho Chi Minh: il « Vecchio della Montagna » (Sheik al-Gebel), il capo invisibile e inaccessibile della setta degli « assassini » - detti così perché dediti al *hashish*. Lui se ne stava nelle montagne fra Homs e Latachia, e mandava i suoi fedeli, fanatizzati e



Ho Chi Minh festeggiato da soldati nord-vietnamiti. Dopo la sua morte, il potere è stato assunto da un triumvirato, composto dal segretario del partito Le Duan, dal filocinese Truong Ching e dal premier Van Dong.

drogati, ad uccidere i capi dei Crociati.

Credo che il pubblico occidentale non sappia e non immagini in quali proporzioni il Viet Cong abbia praticato il terrore e quanto sistematicamente. Le notizie che seguono possono darne un'idea.

Sùbito dopo gli accordi di Ginevra, Ho Chi Minh e i suoi compagni ritennero che il Sud, presto o tardi, sarebbe caduto nelle loro mani. Il Governo di Saigon era debole, il paese era diviso, le sette erano tutte contro il Governo. Ma quando videro che il regime di Saigon si andava rafforzando, e che il tempo lavorava contro le loro speranze, decisero che « era venuto il tempo di liberare il Sud e di schiacciare quel regime » (decisione del Comitato Centrale del Partito Lao Dong del 13 marzo '59). Fu lanciata una campagna politica e militare, tutta fondata sull'uso razionale del terrore. I primi attacchi terroristici - dal '57 al '62 - furono di carattere locale e sporadico, e consistettero in gran parte in assassini e rapimenti di capi locali. Nel dicembre del '62, si cominciò ad attuare un piano concertato di terrore, in esecuzioni di ordini del Comitato Centrale del NLF. Faccio a meno di riportare questi ordini, che sono lunghi e particolareggiati. Sono stati trovati indosso a morti o prigionieri.

I TERRORISTI - L'unità base del Viet Cong è la cellula di tre uomini. Queste cellule si chiamano *Tien To Du Kich Bi Mat*, che significa « cellule segrete di guerriglia ». Poi, ci sono cel-

lule di un'altra specie, che si chiamano *Tien To Dac Cong*: « cellule per attività speciali ». Queste sono uno degli strumenti più terribili dell'arsenale del Viet Cong.

I membri di queste « cellule per attività speciali » sono uomini - di solito giovanissimi - risolti ad affrontare i più gravi pericoli, capaci di colpire dappertutto, in aree rurali come in città, e in qualsiasi momento. Hanno compiuto atti spettacolari di terrorismo, di sabotaggio, di strage. L'uomo-rana, che fece saltare una nave americana, ancorata nel porto di Saigon, era uno dei loro specialisti. Spesso agiscono sotto la direzione di specialisti locali, che conoscono alla perfezione i luoghi e le circostanze. Le operazioni, che hanno fatto saltare alcuni dei maggiori edifici di Saigon - operazioni che richiedevano un piano accurato, tempestività, coordinazione, e dovevano essere eseguite con la massima precisione -, sono state compiute sotto la « supervisione » di specialisti del quartiere generale della zona.

IL TERRORE - La statistica totale degli atti di terrore o « incidenti » aumentò di anno in anno. Ecco fino ai primi mesi del '66:

500	nel '57
500	» '58
1.500	» '59
3.000	» '60
5.000	» '61
19.000	» '62
19.500	» '63
25.500	» '64
25.500	» '65
7.000	nei primi due mesi del '66.

Ora che è morto, tutti ricordano i suoi successi politici e diplomatici. Ed è giusto. Ma bisogna ricordare pure gli innumerevoli delitti commessi in suo nome e per suo mandato: nessuno prima di lui aveva portato la guerra ad un tal grado di spietatezza e crudeltà. Egli occupa un posto subito dopo Hitler e Stalin, che furono i campioni del massacro. Se non ha fatto più di loro, è perché il suo Paese era piccolo.

Non ho le statistiche per i due anni che seguono - '67 e '68 -, ma è probabile che l'aumento sia continuato.

Gli Americani hanno catalogato questi « incidenti » e li hanno classificati in varie categorie, studiando l'aumentare o il diminuire di ciascuna categoria.

(1) Prima categoria: atti di terrore, compresi sabotaggi, molestie, fuoco di molestia, visite di squadre di *agit prop* armati ai villaggi. Questa categoria va un po' diminuendo: da ventimila nel '62, venticinquemila nel '63 a quattromila nei primi tre mesi del '66. (Si noti che in queste statistiche per categoria sono compresi « incidenti », che, invece, non sono compresi nella statistica generale e totale, forse per la loro lieve entità).

Interi villaggi sono stati bruciati con tutti i loro abitanti

(2) Seconda categoria: assassini. Sono compresi solo gli assassini di funzionari, ma si ritiene che, per ogni funzionario sudvietnamite assassinato, furono uccisi quattro « capi naturali » (notabili, diremmo noi). Questa categoria va diminuendo: da 1.300 assassini nel '61 si scende a 305 nel '65. (Credo che la ragione della diminuzione sia il fatto che aumenta l'area controllata dal Viet Cong).

(3) Rapimenti di funzionari (non sono compresi i rapimenti di notabili o di altri residenti nei villaggi). Statistiche del Governo di Saigon:

10.000	nel '62
7.200	» '63
10.450	» '64
11.500	» '65

(4) Attacchi militari a villaggi, imboscate: vanno aumentando fortemente:

5.484	nel '62
3.735	» '63
15.500	» '64
15.200	» '65

Di questi atti di terrore o « incidenti », pochissimi ebbero uno

scopo militare: distruzione di edifici di uso militare, di ponti, eccetera. Quasi tutti furono compiuti contro la popolazione civile. Esempi:

22 marzo '61: un autobus, che trasporta venti bambine, salta sulla dinamite. Non soddisfatti, i Viet Cong aprono il fuoco sulle bambine: due sono uccise, dieci ferite.

20 febbraio '62: alcuni Viet Cong gettano quattro granate a mano in un teatro presso Can Tho: centootto persone sono uccise o ferite, di cui ventiquattro donne e bambini.

12 giugno '62: attentato contro un autobus carico di civili. Tutti i passeggeri, il conducente e l'aiuto conducente sono uccisi.

30 ottobre '62: una granata tra la folla in un sobborgo di Saigon: sei morti, tra i quali due bambini, e trentotto feriti.

25 gennaio '63: attentato contro un treno presso Qui Nhon: otto viaggiatori morti e quindici feriti.

3 aprile '63: due granate in una scuola presso Long Xuyen: l'insegnante e altre due persone morti.

Credo che basti. La lista va avanti per pagine e pagine: autobus che saltano sulla dinamite, bombe che esplodono nei cinema e nei teatri, treni che deragliano. Trascrivo a titolo d'esempio l'annotazione dell'ultimo episodio (ultimo dell'elenco che ho, e che si ferma al principio del '66; s'intende che dopo ci sono stati altri « incidenti »): 14 febbraio '66: due mine del Viet Cong esplodono sotto un autobus e un taxi a tre ruote su una strada presso Tuy Hoa, uccidendo quarantasei lavoratori agricoli e ferendone sette.

Gli Americani sono venuti in possesso di un notevole numero di documenti, che sono stati trovati indosso ai nemici morti o prigionieri. E li hanno pubblicati. Credo superfluo riprodurli. A che servirebbe? Quando si è detto che i Viet Cong hanno colpito chiunque e dovunque hanno potuto colpire - a Saigon, nei villaggi, nelle campagne - si è detto tutto.

Un documento varrebbe la pena di riferire: è un rapporto

dell'attentato al teatro Kinh Do a Saigon il 16 febbraio '64, e che è stato scritto a scopo di indottrinamento. Fu trovato indosso ad un prigioniero. È incredibile con quanta cura e con quanta minuziosità fosse tutto previsto e preparato. Ma il documento è troppo lungo e mi prenderebbe troppo spazio. E varrebbe la pena di riprodurre le fotografie dei villaggi dei *Montagnards* incendiati con i lanciati fiamme e bruciati interi con tutti gli abitanti: esempi di terrorismo in grande, «genocidi» si chiamavano quando li facevano i Nazisti. Ma a che servirebbe? Sono state già pubblicate, quelle foto, e la gente le ha dimenticate.

Gli Americani si domandavano quali fossero gli obiettivi del terrorismo, e, con l'aiuto di un libro «altamente raccomandato», *Terror as Weapon of Political Agitation* di Thomas Perry Thornton, arrivavano alla conclusione che fossero i seguenti cinque: (1) tenere su il morale del *Viet Cong*; (2) fare propaganda per il movimento *Viet Cong*; (3) disorientamento e isolamento psicologico dei Vietnamesi; (4) eliminazione delle forze dell'opposizione; (5) provocazione del Governo del Sud Vietnam. Segue una lunga trattazione di questi cinque obiettivi.

Con tutto il rispetto per gli «analisti» americani, viene da ridere. C'è bisogno di

tante chiacchiere? L'obiettivo, che si proponevano il *Viet Cong* e Hanoi, era ed è quello di costringere col terrore la popolazione ad abbandonare la causa di Saigon e degli Americani e a collaborare con loro. E a quanto pare ci sono in gran parte riusciti.

Gli Americani avrebbero dovuto capire fin dal principio che si trovavano di fronte a questa alternativa: o proteggere la popolazione dal terrorismo o perderla, e, con essa, perdere la guerra. Per proteggere la popolazione dal terrorismo vi erano due modi. O quello strettamente difensivo: cioè presidiare tutto il Sud Vietnam, ogni villaggio, ogni palmo di terreno, con forze schiaccianti. Sarebbe stato quasi impossibile, anche a costo di mandare laggiù milioni di uomini. O la controffensiva, la rappresaglia: i *Viet Cong* e le truppe di Hanoi incendiavano un villaggio nel Sud, gli Americani ne avrebbero incendiati due nel Nord. Sia ben chiaro che non parlo di armi nucleari. Gli aeroplani e i missili possono pure portare bombe ordinarie di un peso rilevante. Si sarebbe trattato di spendere qualche missile di più. Non volendo seguire né il primo metodo, né il secondo, gli Americani non avevano da fare che una sola cosa: andarsene. Lo stanno facendo. Ma perché hanno preso la decisione così tardi? O, meglio, perché

decisero di fare questa guerra? Per perdere uomini, denaro e prestigio?

DA DIEM A HO - Una considerazione retrospettiva. Al principio, gli Americani ebbero la fortuna di mettere le mani su un capo vietnamita di grande intelligenza e di grande coraggio, provato nazionalista e arciprova-to anticomunista: Diem. E le cose, per un certo tempo, sotto Diem, andarono bene: il paese fu riordinato, le sette una dopo l'altra furono liquidate. Ma, da un certo momento in poi, la situazione cominciò a guastarsi, e parallelamente si andarono guastando i rapporti fra gli Americani e Diem. Gli Americani crederono che la situazione si deteriorasse a causa dell'autoritarismo di Diem, e che sarebbe bastato introdurre la democrazia perché tutto il Sud Vietnam ardesse di entusiasmo per la guerra e per loro. Diem, invece, riteneva che in un paese, in cui non c'era mai stata la democrazia, introdurla proprio mentre era in corso una guerra civile, che si annunciava terribile, non sarebbe servito ad altro che ad indebolire il Governo. La verità è che la situazione si deteriorava per le seguenti ragioni: (1) perché il *Viet Cong* aveva iniziato la campagna di terrorismo e di guerriglia; (2) perché la strategia dei «villaggi strategici», ideata e attuata dal Ge-

nerale americano Harris, non era una difesa: anzi, offriva al *Viet Cong* le occasioni di attaccare. In conclusione, i rapporti fra l'Ambasciatore americano e Diem diventarono molto tesi.

Quando scoppì il colpo di Stato per opera di quattro generali al soldo dell'Ambasciatore, l'Ambasciatore (Cobot Lodge) chiese istruzioni a Washington: Kennedy era assente, il Segretario di Stato era assente, e un assistente Segretario di Stato rispose: lasciateli passare. I ribelli passarono e massacrarono Diem. Da allora, gli

Americani non sono riusciti a mettere su a Saigon un Governo che stesse in piedi.

Oggi, i giornali americani sono pieni di biografie di Ho Chi Minh, dalle quali traspare una viva ammirazione per il capo nemico defunto. Nessuno si ricorda di Diem, che combatté a fianco degli Americani fino all'ultimo giorno della sua vita, e che gli Americani, nella migliore delle ipotesi, non fecero niente per salvare. A quanto pare, non c'è molto da guadagnare a far la guerra per gli Americani.

Ricciardetto

LE CONVERSAZIONI DI RICCIARDETTO

SUD AMERICA

L'architetto dottor Giuseppe G. (Roma) mi scrive: *Ella scrive in uno dei suoi ultimi articoli (articolo, come tutti i suoi scritti, acuto, franco, e soprattutto, perdoni, onesto... Nella stampa di oggi, faziosa, ciò non è molto frequente): «...se tutti o quasi tutti i paesi dell'America del Sud non fanno le riforme economiche e sociali che sono necessarie, quale colpa ne hanno gli Stati Uniti?». Perfettamente vero... E non è a dire*

che, in quanto possano, sia un presidente repubblicano sia uno democratico alla Casa Bianca, essi non favoriscano che anche nel Sud America si giunga ad un welfare state, ad una welfare society...

Vissi in quei paesi quasi dieci anni, ininterrottamente professando la mia arte-professione, cioè a contatto con chi poteva e fra il mondo del lavoro. Però, veda, per fare riforme bisogna essere in due: il riformatore, che non sia un velleitario o un vuoto demagogo parolaio, ed

segue

non date tempo al raffreddore



CORICIDIN lo blocca ai sintomi

Si... non aspettate che vi salti addosso. Bloccate il raffreddore ai primi sintomi con Coricidin. Starnuti, brividi di febbre, mal di testa... mettete subito Coricidin tra voi e il raffreddore! Coricidin combatte tutti i sintomi del raffreddore. Non c'è sintomo che tenga: Coricidin blocca il raffreddore. Potrete finalmente dire: come l'ho preso, l'ho perso!

CORICIDIN in casa e... subito meglio.



SOMMARIO

- 14 **HO CHI MINH, IL RE DEL TERRORE**
di Ricciardetto
 - 27 **CASERTA: FATTI E RESPONSABILITÀ**
di Domenico Bartoli
 - 34 **LA COLLERA D'ISRAELE**
 - 40 **IL PARROCO A STIPENDIO FISSO**
di Gianfranco Fagioli
 - 44 **22 CHILOMETRI A NUOTO PER CONQUISTARE LA LIBERTÀ**
 - 46 **BISOGNA FERMARE I PIRATI DELL'ARIA**
di Livio Caputo
 - 54 **MARGARET REGINA**
 - 59 **LA NOSTRA SALUTE** di Ulrico di Aichelburg
 - 60 **IL SOLE LAVORA A FONDERE I METALLI**
 - 62 **I FILM DELLA SETTIMANA**
di Domenico Meccoli
-
- 65 **NAPOLEONE IN BATTAGLIA (1)**
di Raymond Cartier
-
- 85 **L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI**
di Fulvio Apollonio
 - 86 **SONO FUGGITO DALL'INFERNO DELLA CAYENNA (3)** di Henri Charrière
 - 96 **LA NOSTRA AUTO**
 - 98 **LA RAGAZZA 1970** di Grazia Livi
 - 102 **LE AVVENTURE DEL MARESCIALLO**
di Gualtiero Tramballi
 - 106 **IL CAPELLONE DEL VOLANTE**
di Fabio Galvano
 - 111 **L'UOVO AL CIANURO** di Piero Chiara
 - 126 **IN 1600 LETTERE LA VITA SEGRETA DI BEETHOVEN** di Giulio Confalonieri
 - 128 **PERCHÉ LA CENSURA ITALIANA HA BOC- CIATO «IF»? di Filippo Sacchi**
 - 130 **SAVINIO NELLA DIMENSIONE DEL SOGNO**
di Luigi Baldacci



Nel bicentenario della nascita di Napoleone, lo scrittore francese Raymond Cartier svela in una nuova eccezionale serie a colori i segreti delle vittorie che portarono il giovane ufficiale d'artiglieria a conquistare l'Europa. L'inserito di questo numero è dedicato alla prima parte della campagna d'Italia, quella che si concluse clamorosamente con l'armistizio di Cherasco (*Tavola di Alessandro Biffignandi*).

N. 991 - Vol. LXXVI - Milano - 21 settembre 1969 © 1969 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: via Sicilia, 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Annuale L. 7.800 con un dono - Semestrale L. 3.800, Estero: Annuale L. 13.200 con un dono - Semestrale L. 6.400. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/e postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/e postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei «Negozzi Mondadori»: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.98.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etna 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/e, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 39, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Bionda 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 22.192; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 29.021; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (C.I.M.-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma (C.I.M.), piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, piazza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08, Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giadad Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 900 per millimetro/colonna. Svizzera, prezzo speciale di abbonamento: annuo (con dono) Frsv. 70, semestrale Frsv. 35.

Se domani vincete il concorso ippico, portereste un Rolex



Il Day-Date. L'orologio di classe che dura tutta una vita. Ricavato da un lingotto di oro massiccio. Disponibile solo in oro 18 carati o in platino. Il Day-Date è un cronometro d'ineguagliata precisione, garantito con certificato ufficiale. A carica automatica, mostra, a tutte lettere, data e giorno della settimana.



Rolex "Oyster Perpetual Day Date" G. 1803
Impermeabile a 60 metri, carica automatica, data del giorno e data della settimana con scatto automatico. CRONOMETRO fornito con Bollettino Ufficiale di Osservazione:

- Cassa oro 18 carati, cinturino di cuoio, fibbia oro 18 carati smontabile con cuoio di ricambio in elegante cofanetto offrisigarette **L. 364.000**
- Lo stesso con bracciale oro 18 carati illustrato **L. 653.000**
- Lo stesso in oro bianco 18 ct. con bracciale di cuoio **L. 477.000**
- Lo stesso con bracciale President **L. 821.000**
- Lo stesso con bracciale President referenza 7286 oro bianco 18 carati **L. 867.000**
- Lo stesso con bracciale referenza 8385 con fermaglio nascosto **L. 690.000**
- Lo stesso con bracciale referenza 8385 con fermaglio nascosto, ma in oro giallo 18 carati



ROLEX

MONTRES ROLEX S.A. - GINEVRA (Fondatore H. Wilsdorf)

In vendita nelle principali gioiellerie e orologerie d'Italia e del mondo.